Numero 18 - Novembre 2008

LETTERA APERTA

A PAOLO VERDIANI

di Massimo Marracci
Presidente del Club del beccaccino

Il Presidente del Club del beccaccino commenta quanto pubblicato sul sito "trialer.it" compiacendosi del proficuo scambio di idee instauratosi ed auspicando che il dialogo si allarghi.

Ho (abbiamo) letto l'articolo del dr. Paolo Verdiani apparso sul sito www.trialer.it intitolato "Lettera aperta ad Ambrogio Fossati". L'intervento è stato sollecitato da un articolo di Fossati, consigliere del Club del Beccaccino, dal titolo "I delitti di Dellatorre", che era stato pubblicato tempo fa sul web nel Giornale del Beccaccino, il quale oggi ospita sia questo mio breve intervento che quello di Cesare Bonasegale, anch'egli consigliere del Club, il quale aveva sollevato la tematica della genetica del cane beccaccinista e ora si sofferma pure sulla grande cerca e sulla questione dei giudici. In qualità di Presidente del Club del Beccaccino e in accordo con il Consiglio, mi limito qui ad alcune considerazioni "politiche" più che tecniche.

Innanzitutto, mi complimento con il dr. Verdiani per la lucidità e la razionalità cui impronta la sua lunga argomentazione: non è sempre facile, infatti, soprattutto da appassionati quali siamo, riuscire a non farsi prendere la mano quando si scrive o si parla di beccaccini e di cani da ferma, cercando al contrario di introdurre tutti gli elementi utili al confronto. Ciò naturalmente può accadere anche ai "passionisti" di tutte le altre forme di caccia e di cinofilia e comunque della Caccia in generale.

In secondo luogo, ritengo ineccepibile il suo ragionamento che rimanda a una profonda esperienza personale sia la capacità di cacciare i beccaccini, sia di giudicare le relative prove di lavoro, a patto ovviamente di aver potuto beneficiare dell'insegnamento di grandi cani specialisti di questa pratica venatoria (il che riduce di molto il numero di coloro che ne possono disquisire in maniera realmente competente). Cani che, tra l'altro, si possono incontrare se essi possono a loro volta incontrare il selvatico, il quale a sua volta dipende dallo stato dei terreni che lo dovrebbero ospitare: ossia, in definitiva, oggi i frangenti favorevoli per questa concatenazione di fattori sono sempre più rari (ma non impossibili).

In terzo luogo, siccome una maturazione complessiva del nostro mondo di cacciatori si consegue anche e in particolare con il dialogo reciproco (evitando possibilmente l'atteggiamento professorale di pochi nei confronti di molti) noi del Club del Beccaccino abbiamo oltremodo bisogno di tali scambi tecnico-culturali, cui peraltro speriamo di contribuire in maniera efficace.

Certamente, nessuno potrà sconfessare l'evidenza per la quale molti dei mali che affliggono la Caccia italiana nascono all'interno dello stesso mondo venatorio, vuoi per le rivalità e le incomprensioni tra i praticanti differenti forme di caccia, vuoi per la presunzione di superiorità che alcuni nutrono nei confronti di altri.

Ma nessuno potrà parimenti negare che, in questo avvio di terzo millennio, le sole cacce con il cane da ferma che sopravvivono autentiche nel nostro paese, sono quelle su beccaccino, beccaccia e quaglia come avifauna migratoria e su tipica alpina come avifauna stanziale: tutto il rimanente sa di surrogato, benché spesso ci si debba accontentare…

Concludo dicendo che interventi come quelli di Verdiani, Bonasegale e Fossati sono i benvenuti, perché ci mettono di fronte a esperienze reali dettate da passione viva e vera.

Se poi ci aiuteranno a crescere, fatto che auspico con profonda convinzione, allora saremo a metà dell'opera.